



TERZA EDIZIONE

uscita n.2

A.S. 2024/25

A cura della 4H

Con la partecipazione di tutti gli alunni del Liceo

Liceo Piero Calamandrei, Napoli

Novembre 2024

25 NOVEMBRE

**GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA
VIOLENZA SULLE DONNE**



UNA VIOLENZA CONSENTITA DALLA LEGGE

Cicerone, autore latino vissuto nel I secolo a.C., ha composto nel 56 a.C. un'opera giudiziaria chiamata *Pro Caelio*.

In questo scritto, l'oratore difende Marco Celio Rufio accusato da Clodia e da suo fratello, appunto, Clodio di aver rubato alla donna denaro per ingaggiare dei sicari allo scopo di assassinare Dione, capo di una delegazione egiziana. Celio avrebbe poi tentato di avvelenare Clodia per evitare di essere denunciato.

Gli accusatori avevano presentato l'imputato come un giovane irrispettoso dei valori tradizionali di cui Roma andava fiera e che insidiava le donne perbene.

Cicerone, per difendere il suo assistito, arriva a minare capziosamente la credibilità della principale testimone d'accusa, Clodia - appunto- dipingendola come una donna priva di valori e lussuriosa. Senza tener cura della sua persona e della sua dignità di donna e cittadina, pur di arrivare ai suoi obiettivi giudiziari, la diffama pubblicamente, marchiandola per sempre come una "donnaccia". Una violenza abnorme, questa, che all'epoca non solo era legittima, ma passava completamente inosservata.

L'oratore, dunque, inizia il suo discorso affermando che Clodia, dopo la morte del marito, abbia intrattenuto relazioni occasionali e libidinose con numerosi uomini e che si sia quindi comportata come una prostituta e per giunta pubblicamente, disonorando, oltretutto, la memoria del coniuge deceduto. Cicerone, affermando quanto detto, implica il fatto che Celio non avesse assolutamente mancato di

rispetto ad una donna libera, ma piuttosto sia stato amante di una meretrice.

Successivamente, per avvalorare la propria tesi, elenca la serie di comportamenti indegni assunti da Clodia:

“Supponiamo che una donna senza marito abbia aperto la sua casa alle voglie di tutti e si sia messa pubblicamente a fare la prostituta e a partecipare ai banchetti di persone a lei completamente estranee; ammettiamo che si comporti così a Roma, nei suoi giardini e in quella affollata stazione di villeggiatura che è Baia; che, per finire, non solo il suo modo di camminare, ma pure il suo abbigliamento e l'accompagnamento; non solo gli sguardi accesi e la libertà dei suoi discorsi, ma pure gli abbracci, i baci, il comportamento sulla spiaggia, le gite in barca e i banchetti la rivelino non solo una prostituta ma addirittura una prostituta provocante e sfrontata; ora io ti chiedo, Lucio Erennio: un giovane che abbia frequentato una donna simile, tu lo riterresti un adultero o un amante, uno che abbia voluto vincere il pudore di costei o saziarne la lussuria?”

Queste le terribili parole usate da Cicerone in violenza della testimone e immortalate per sempre in un'opera letteraria, al fine di difendere e assolvere il suo assistito, un uomo, calpestando senza remore alcuna la sua dignità di donna. Un atto di violenza immane da parte di un uomo su una donna, legittimato dalla legge e dalla società maschilista e patriarcale del mondo classico. Il risultato di questa operazione disdicevole da parte dell'autore, fu che il suo assistito Celio fu assolto da tutte le accuse. Non si hanno neanche prove concrete

relative a quanto l'oratore affermi a carico e a disonore di Clodia; una libertà espressiva-
dunque- consentita solo in quanto legittimata dalla considerazione femminile dell'epoca in cui vivono tanto l'accusato, quanto il suo accusatore.

Ai giorni nostri, la difesa di Cicerone risulterebbe in molti passaggi varcare le soglie del lecito. Per esempio, la diffama considerando inappropriato addirittura il suo modo di camminare, il suo abbigliamento, i suoi sguardi, accusandola di essere addirittura provocante.

Giudica anche il suo modo di vivere dopo la morte del marito, sostenendo che avrebbe dovuto chiudersi nel dolore e affrontare il suo lutto lontano dalle relazioni sociali e soprattutto romantiche.

Tutte queste accuse risultano essere estremamente orientate sulla persona e sul personale, ma soprattutto infondate, misogine e dettate da una società patriarcale. Nei tribunali odierni, quindi, non sarebbero ritenute lecite su carta, anche se purtroppo probabilmente sarebbero prese in considerazione da giudici figli di un sistema patriarcale che ancora oggi è presente nel nostro paese.

4H

IL SILENZIO CHE UCCIDE



Esiste un grido che troppo spesso non viene ascoltato. È un grido soffocato nella solitudine, nell'indifferenza, nelle mura domestiche. È il grido di chi, con il cuore spezzato, implora rispetto e trova solo violenza. Questo è il femminicidio: l'orrore di un amore travestito di possesso, l'ingiustizia di una vita spezzata solo perché donna. Dietro ogni volto c'è una storia, una luce che non brilla più. C'è una madre, una figlia, una sorella, un'amica. C'è un sogno infranto, un sorriso che qualcuno ha osato spegnere. Eppure, il femminicidio non è solo un crimine contro le donne: è un crimine contro l'umanità, contro la bellezza di essere liberi di esistere.

Viviamo in un mondo che troppo spesso banalizza la violenza, ma ogni colpo, ogni parola crudele, ogni silenzio complice è una sconfitta collettiva. Non possiamo più voltarci dall'altra parte. Non possiamo più pensare che non ci riguardi, perché il dolore di una donna è il dolore di tutti. Abbiamo il dovere di cambiare. Cambiare le parole, educare all'amore e al rispetto. Cambiare gli sguardi, riconoscendo che nessuno possiede nessuno. Cambiare il silenzio in azione, perché ogni voce che si alza contro la violenza diventa una speranza per chi è intrappolato nell'ombra. Il femminicidio non è un destino inevitabile, ma il risultato di una società che può e deve scegliere la vita, la dignità, la libertà. Dobbiamo lottare, insieme, per un mondo in cui ogni donna possa camminare senza paura, dove l'amore non sia una prigionia, ma un luogo di protezione. Che questo non sia un semplice testo su un foglio, ma un invito a riflettere, a sentire, a cambiare. Perché il cambiamento è possibile. E perché ogni donna merita di vivere. Di splendere. Di essere.

4P

FERMIAMO IL FEMMINICIDIO: UN'URGENZA CHE RIGUARDA TUTTI

Ogni giorno sentiamo notizie che fanno rabbrivire, tra cui donne uccise da coloro che dicevano di amarle e dovevano proteggerle. Questi crimini, chiamati femminicidi, rappresentano l'espressione più estrema della violenza di genere e rivelano una società che ancora fatica a garantire sicurezza e rispetto alle donne.

Il termine "*femminicidio*" indica l'uccisione di una donna per motivi legati al suo genere. Non si tratta solo di omicidi, ma di crimini che derivano da una mentalità discriminatoria, spesso alimentata da un senso di possesso, gelosia o da dinamiche di potere e controllo. Questi atti non sono eventi isolati, ma hanno radici profonde che si manifestano attraverso violenze domestiche, minacce, abusi psicologici e fisici.

In Italia, il fenomeno è allarmante: secondo i dati ISTAT, circa il 70% dei femminicidi avviene all'interno delle mura domestiche, perpetrati da partner, ex o familiari. Questi numeri ci ricordano che il pericolo maggiore per molte donne non si trova fuori casa, ma proprio dove dovrebbero sentirsi al sicuro. Il femminicidio non è solo un crimine, ma il risultato di una cultura che vede ancora la donna come inferiore o subordinata. Questo è evidente nei commenti quotidiani, negli stereotipi di genere e nell'incapacità di molti di accettare l'autonomia e la superiorità delle donne in alcuni campi o ambiti.

Spesso, i femminicidi avvengono quando una donna decide di troncare una relazione tossica e violenta, mostrando come la non accettazione

del rifiuto si trasforma nella causa scatenante del gesto estremo.

Affrontare il femminicidio non significa solo punire i colpevoli, ma prevenire. Questo richiede:

1. educazione: promuovere il rispetto tra i generi fin dalla nascita e a scuola, insegnando ai giovani che nessuno appartiene a nessuno.
2. ascolto e sostegno: rafforzare i centri antiviolenza e creare spazi sicuri dove le donne possano denunciare senza paura.
3. leggi più efficaci: garantire protezione alle vittime che denunciano e pene severe per chi commette qualsiasi forma di violenza.

Il femminicidio è una questione che riguarda tutta la società, nessuno escluso. Gli uomini, in particolare, devono impegnarsi ad evitare comportamenti violenti e imparare a rispettare, piuttosto che far prevalere gli istinti di dominazione e sottomissione. Non possiamo più restare in silenzio. Ogni femminicidio è una sconfitta per tutti noi. È il momento di agire insieme, con consapevolezza e determinazione, per costruire un mondo in cui nessuna donna debba più temere per la propria vita a causa del suo genere.

Fermare il femminicidio non è solo un obiettivo, ma un dovere verso la dignità umana.

4L

DESTINATE AD AVERE PAURA

ANCORA E ANCORA

Ancora, ancora, ancora e ancora.

“Morta per mano del fidanzato, lei lo tradiva”

“Uccisa dal marito, lei voleva lasciarlo”

Quante volte abbiamo già sentito questa storia?
Ancora e ancora.

Quante volte abbiamo mentito a noi stessi e
agli altri dicendo che avremmo fatto qualcosa?
Ancora, ancora e ancora.

Ne sentiamo tanto parlare, ci appare come
un'antica leggenda tramandata di generazione
in generazione. Il giorno 25 Novembre viene
trattato come una festività; tutti vestiti di rosso,
tutti a mettere le storie su Instagram, ma chi è
che si mette veramente in gioco? Quanti di
quelli che scrivono “No alla violenza” hanno
realmente il coraggio di aiutare una donna ad
uscire da una relazione tossica? Quanti di
quelli si rilevano dei codardi e dei bugiardi?

Vogliamo davvero essere coloro che voltano le
spalle davanti a queste situazioni?

Aspiriamo a diventare persone di cui altre si
fidano, a cui altre chiedono aiuto; aspiriamo a
diventare qualcuno che magari avrebbe potuto
salvare la vita a migliaia e migliaia di donne.

Numeri, morti, DONNE

Riuscite ad immaginare 15 milioni di persone?
Prendetevi del tempo semplicemente per
provare ad immaginare 15 milioni di persone
tutte insieme.

1/3

Vittime Globali

**Una donna su tre nel mondo subisce
violenza fisica o sessuale nel corso della vita.**

137

Femminicidi Quotidiani

**Ogni giorno, 137 donne vengono uccise da
un membro della famiglia.**

15M

Violenza in Italia

**Circa 15 milioni di donne italiane hanno
subito una qualche forma di violenza nella
loro vita.**

Napoli è abitata da poco meno di un milione di
persone, Roma da ben 3 milioni di abitanti,
mentre Milano 1,3 milioni. La somma di tutte
le persone di tre grandi capoluoghi italiani non
riesce a raggiungere nemmeno la metà della
quantità di donne che hanno subito una
violenza. E mi sento di aver detto molto.

Statistiche

In commemorazione delle anime che
ingiustamente hanno perso la vita in seguito a
violenze è celebrata nel 25 novembre la
“Giornata mondiale contro la violenza
femminile”, evento, aggiungo prossimo, su cui
vogliamo aiutare a riflettere con questo
articolo. Istituita in seguito all’uccisione delle
sorelle Mirabal nel 1960, donne coraggiose che

si opposero alla tirannia del dittatore Trujillo, la violenza sulle donne è un problema che ancora affligge soprattutto le vite di giovani coppie, facendo deteriorare quel legame passionale che ci unisce. Come anticipato, la violenza sulle donne è una piaga che ci colpisce da lungo, eppure solo recentemente sono state prese drastici provvedimenti al fine di eradicarla e prevenirla, ma non è così facile. Una violenza non è necessariamente uno stupro, è tutto ciò che distrugge una donna, dentro e fuori, che sia fisico (stupro, lesioni, aggressioni, femminicidi) o psicologico. Proprio riguardo questo è insorta un nuovo modo di tormentare, attraverso il revenge porn (pornovendetta in italiano), pubblicando sulla rete immagini esplicite di persone (i dati mondiali riportano nel 90% dei casi vittime femminili) senza il consenso di questa. Atti come questi manipolano la mente di una donna, spesso portando a autolesionismo, depressione e purtroppo anche al suicidio.

La Violenza sulle Donne: Un Problema Sociale da Affrontare

La violenza sulle donne si manifesta in molteplici forme, spesso interconnesse e ugualmente dannose. La violenza psicologica include comportamenti manipolatori, minacce, umiliazioni e controllo coercitivo.

Questi atti mirano a minare l'autostima e l'autonomia della vittima. La violenza fisica, d'altra parte, implica l'uso della forza con l'intento di causare dolore o lesioni. Può variare da spinte e schiaffi a percosse gravi e, nei casi più estremi, può culminare nel femminicidio - l'uccisione di una donna per motivi di genere.

Violenza Psicologica

- Insulti e umiliazioni
- Minacce e intimidazioni
- Isolamento sociale
- Controllo economico

Violenza Fisica

- Spinte e schiaffi
- Percosse e lesioni
- Uso di armi o oggetti
- Femminicidio

Le radici della violenza sulle donne sono profonde e complesse, spesso radicate in disuguaglianze di genere storiche e culturali. Fattori come stereotipi di genere, modelli familiari disfunzionali, abuso di sostanze e stress economico possono contribuire a creare un ambiente favorevole alla violenza. È fondamentale riconoscere che la responsabilità della violenza ricade sempre sull'aggressore, mai sulla vittima.

Segnali d'Allarme: Riconoscere i comportamenti a rischio

- Gelosia Eccessiva
- Controllo ossessivo dei movimenti e delle relazioni della partner.
- Isolamento Sociale
- Tentativi di allontanare la donna da amici e familiari.
- Sbalzi d'Umore

- Alternanza imprevedibile tra gentilezza e aggressività.

- Minimizzazione

- Tendenza a sminuire o negare comportamenti violenti.

Riconoscere questi segnali è cruciale per prevenire l'escalation della violenza.

È importante che sia le potenziali vittime che le persone intorno a loro siano consapevoli di questi indicatori e sappiano come cercare aiuto.

Impatto Emotivo e Sociale

La violenza sulle donne ha conseguenze devastanti che si estendono ben oltre le lesioni fisiche immediate. Le vittime spesso soffrono di depressione, ansia, disturbo post-traumatico da stress e bassa autostima. Questi effetti possono persistere per anni, influenzando la capacità delle donne di mantenere relazioni sane, perseguire obiettivi professionali e godere di una vita piena. L'impatto si estende anche ai figli, che possono sviluppare problemi comportamentali ed emotivi, perpetuando potenzialmente il ciclo della violenza.

State vicino a chi volete bene, non sottovalutate i segni!



De Angelis Federica

IL FEMMINICIDIO

Il femminicidio non è solo un crimine, ma una ferita aperta nella coscienza della società. È l'espressione più crudele di una cultura che, ancora oggi, fatica a riconoscere la piena dignità e l'uguaglianza delle donne rispetto agli uomini e che di giorno in giorno spezza le loro innocenti vite, uccise brutalmente dalla violenza di chi amavano e da cui credevano fossero amate.

Quando si parla di femminicidio si fa riferimento ad una realtà amara, ossia l'uccisione di una donna solo perché femmina, vittima di una mentalità antica che la considera un oggetto o simbolo di vergogna; il femminicidio ha radici profonde, radicate in stereotipi di genere, in un'educazione sbagliata e in una giustizia mai soddisfatta.

Eppure, nonostante questo problema incomba sulle vite di migliaia di donne, ogni storia delle vittime di femminicidio è un grido silenzioso che chiede di essere ascoltato ma che, puntualmente, finisce per essere dimenticato: ogni caso è una tragedia che avrebbe potuto essere evitata con l'ascolto, l'attenzione o l'aiuto della società e dello stato.

Infatti spesso le donne denunciano, ma rimangono sole, intrappolate in un sistema in cui vengono abbandonate e che dovrebbe tutelarle; l'uccisione di una donna nonostante la propria richiesta d'aiuto è giusto che diventi un fallimento di tutta la nostra società.

Ma oltre alle leggi e all'educazione, serve un cambiamento culturale. Dobbiamo smettere di

giustificare, di voltare lo sguardo e di rimanere in silenzio: bisogna imparare a riconoscere la violenza anche nelle sue forme più sottili, come per esempio le parole, le proibizioni, le umiliazioni, in quanto queste potrebbero portare progressivamente alla violenza fisica e, nella peggiore delle ipotesi, ad un'ulteriore vittima di femminicidio. La violenza non nasce dal nulla, cresce nell'indifferenza e nella complicità di chi non interviene.

Non possiamo riportare indietro coloro la cui vita è stata strappata, ma possiamo fare in modo che le loro storie non vengano dimenticate e che dalle loro morti si possa trarre un insegnamento, senza che queste diventino vane. Possiamo lottare per un futuro in cui nessuna donna debba più vivere l'incubo della violenza, in cui nessuna madre debba più piangere la morte di una figlia, in cui ogni donna possa sentirsi libera, sicura e soprattutto, viva.

2H



Ogni giorno assistiamo al dilagare della violenza contro le donne. Perché alcuni uomini pensano di poter spegnere una luce, una stella, una vita, solo per un rifiuto o per una parola di troppo?

Anche la società sembra schierarsi contro le donne: ideali irraggiungibili, governi poco attenti alla parità di genere e un mondo in cui, per alcune, il semplice fatto di esistere può condurre alla morte.

MARILYN UNA DI NOI



Marilyn Monroe ha avuto diverse relazioni con uomini che l'hanno sfruttata emotivamente.

Il suo primo matrimonio con James Dougherty, che ha avuto luogo quando Monroe era ancora adolescente, è stato segnato da un certo grado di abuso emotivo, anche se in modo più sottile e non violento. La sua carriera è stata contraddistinta da una continua lotta contro un atteggiamento sessista e le aspettative che l'industria aveva su di lei, incidendo gravemente sulla sua salute mentale e fisica.

L'attrice subiva, secondo le fonti, una forte violenza psicologica da parte delle figure maschili; si tratta di un tipo di abuso che danneggia l'autostima e il benessere emotivo di una persona senza lasciare segni fisici. Questo si manifesta attraverso manipolazione,

controllo, svalutazione, isolamento, minacce e gaslighting (far dubitare la vittima della propria percezione). Può anche includere negligenza emotiva e limitazione delle libertà.

La storia dell'attrice è stata oggetto di molte riflessioni, e oggi è vista come un esempio tragico di come la fama e la bellezza possano nascondere profondi conflitti interiori e sofferenze psicologiche.

Marilyn Monroe morì il 5 agosto 1962 nella sua casa a Los Angeles, a soli 36 anni. Fu trovata senza vita dalla sua governante, con accanto flaconi di farmaci. L'autopsia attribuì il decesso a un'overdose di barbiturici, classificandolo come probabile suicidio. Tuttavia, le circostanze misteriose hanno alimentato teorie del complotto, rendendo la sua morte un

Beatrice Ausiello

Chiara Alfieri

Giada Pezzella

Gioia Romano

Carolina Fantini

Anna Granata

Mariafrancesca Borrelli

1H

NON PROTEGGERE TUO FIGLIO, MA EDUCALO

La data del 25 novembre, Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne, vuole commemorare l'assassinio di tre attiviste politiche uccise il 25 novembre 1960: le sorelle Mirabal.



Oggi, come non mai, la violenza sulle donne è sempre più frequente. Ogni giorno ci arriva la notizia di un'altra vittima di femminicidio e puntualmente gli assassini cercano di giustificarsi con: "Ma io l'amavo".

L'amore non è violenza, l'amore non è umiliazione, l'amore non uccide.

È questo che vogliamo per le nostre future figlie? Un mondo in cui solo per aver lasciato un fidanzato, per aver indossato un vestito o, addirittura, per non aver fatto nulla, bisogna essere uccise?

Facciamo in modo che questa data non venga ricordata solo per convenzione e facciamo sentire la nostra protesta.

Basta alla violenza contro le donne.

Beatrice Ausiello 1H

LA VIOLENZA DI GENERE

La violenza di genere, penso che tutti sappiano cosa sia, se ne sta parlando tanto. Quanti di voi hanno sentito casi di violenza?

Dicono che la violenza sia di due tipologie fisica e psicologica io penso che la violenza sia di una tipologia che comprende queste due forme. Ad esempio lo stupro. Penso che tutti qua dentro sappiano cos'è e spero che tutti qui dentro pensano che sia una cosa gravissima, una forma di violenza che lascia oltre che danni fisici, grandi danni nella psiche della persona. Quante ragazze hanno paura di uscire la sera da sole, oppure quante ragazze quando camminano sole e notano dietro di sé un uomo che sta semplicemente camminando cambiano marciapiede.

Alcune donne vittime di violenza sono rimaste incinte portando la donna ad una scelta difficile.

C'è uno slogan che è spesso usato per sostenere un diritto umano importantissimo. "My body My choice": per sostenere il diritto che hanno le persone di decidere autonomamente per il proprio corpo. Nessuno dovrà mai scegliere sulla vita delle persone ben che meno de quella "vita" dovrà nascere o meno se non la madre,

L'aborto è un diritto che comporta una scelta non un dovere.

L'essere umano è un po' contorto riguardo queste cose così delicate... si giudica tanto l'aborto e si trascura tanto lo stupro quando poi si accettano cose peggiori come la guerra, un evento se così lo possiamo definire che crea sofferenza e distruzioni in tanti paesi però stranamente l'uomo non ha problemi a fare la guerra per cose stupide, non ha problemi ad uccidere per un'idea o per una cosa materiale.

Parlate tanto del fatto che si priva di vivere la vita a un essere innocente ma parlate poco del fatto che molte vite vengono tolte ingiustamente, magari per un pezzo di terra, per una scarpa calpestata, per un semplice rifiuto, o addirittura per l'indipendenza e per l'autonomia nel prendere decisioni sul proprio corpo e sulla propria mente.

Per questo gridate più forte che potete, fate sentire la vostra voce, per questo combattete per i vostri diritti, per questo non tacete non abbiate paura per questo non giustificate comportamenti sbagliati, Non proteggete vostro figlio se è nel torto ma educatelo affinché sia una persona migliore, affinché tutto questo non succeda più.

Giada Pezzella 1H

LA VIOLENZA SULLE DONNE

Violenza sulle donne sicuramente ma anche violenza sugli uomini, anche se a volte li trascuriamo però anche loro possono essere soggetti di violenza.

Quante voci secondo voi volevano urlare e quante di queste invece sono state zittite, tante. quante assemblee come questa sono state fatte, quante di queste sono state prese seriamente invece di essere prese come una perdita di tempo. Poche. Quanti si sono battuti per questo e quanti sono morti provandoci. Tanti.

È un effetto domino di inconvenienti in riparabili o quasi. Con quasi noi intendiamo una pratica che ancora oggi crea dibattiti e morti innocenti cioè l'aborto

Quanti di noi purtroppo si sono ritrovati non dico a doverlo praticare ma anche di aver sentito qualche persona cara avere problemi con questo?

Quanti sono d'accordo con la pratica dell'aborto? Perché?

Come disse Oriana Fallaci, volere l'aborto non è sempre perché lo si vuole per sé stessi ma per offrire a tutte le donne una scelta libera che lo si pratici o meno senza la paura di venir giudicate senza che questo sia un disonore piuttosto il disonore è lo stupro la misoginia e il patriarcato che regnano nella società, perché se una donna abortisce viene giudicata lei e non il mostro che l'ha messa davanti a questa scelta.

Pensandoci bene, la guerra è semplicemente un infanticidio posticipato, può suonare strano ma se ci riflettete è così. Vi sembra giusto far nascere un bambino, magari anche cresciuto con amore e poi mandarlo in guerra a magari 21,21,22 anni? Togliendogli la vita? E credetemi fa più male vedere un uomo di 20 anni ucciso che un embrione che galleggia nell'alcol.

Gioia Romano 1H

Con una scarpa

Con una scarpa puoi fare l'ultimo passo

Quello del traguardo

Con una scarpa puoi arrivare più lontano

Dove non avevi previsto

Con una scarpa puoi finire il tuo viaggio

In una notte come tante altre

Quando le pallottole sono più convincenti delle
parole

Per porre fine alle discussioni

Le buone intenzioni che servono solo ai
rimpianti

Il sangue sull'asfalto macchia le suole

Di scarpe che valgono più delle vite altrui per
chi le indossa

Con una scarpa puoi conservare

Il ricordo della persona amata

Con una scarpa puoi sentire le lamentele

Di chi si volta dall'altra parte

Sempre pronto a criticare chi osa parlare

Perché è meglio tacere

Chi tacerà quando il prossimo sarai tu?

Prof. Vincenzo Chioccarelli

LA VIOLENZA SULLE DONNE DALLA GRECIA ANTICA AD OGGI

La violenza sulle donne non è solo un crimine fisico, è una ferita che affonda nelle profondità dell'anima. È l'annientamento lento e silenzioso di un essere umano che, giorno dopo giorno, vede la propria essenza svanire come polvere al vento. Non si tratta solo di sangue, di lividi, di tagli che il tempo può guarire. La vera violenza è quella che non si vede, quella che invade la mente, quella che cambia il modo di guardarsi allo specchio, quella che ruba la speranza e lascia solo paura, vergogna, solitudine.

Ogni volta che una donna subisce violenza, è come se un pezzo del suo cuore venisse strappato via. Le sue mani, che un tempo sapevano di carezze e abbracci, ora si stringono in pugni di disperazione. Gli occhi, che una volta brillavano di sogni, ora si svuotano di ogni luce, come due stelle che smettono di brillare nel cielo della sua vita. Le parole non servono a colmare il vuoto che questa violenza lascia, perché ciò che viene tolto non è solo un corpo, ma un mondo intero: quello di chi è stata costretta a subire, a sopportare, a tacere.

La violenza sulle donne non ha mai una giustificazione. Ogni scusa che si cerca di dare a chi compie questo crimine è solo un'ulteriore offesa a chi ha vissuto l'incubo dell'umiliazione. Non è amore quello che rende una donna prigioniera del proprio compagno, non è passione quello che costringe una donna a piegarsi alle violenze fisiche e psicologiche, non è affetto quello che le fa sentire la propria dignità calpestata ogni

giorno, ogni notte. L'amore non uccide, non ferisce, non distrugge. L'amore è cura, è rispetto, è libertà.

Eppure, dietro ogni donna che subisce violenza, c'è un mondo intero che lotta per tornare a vivere. La violenza la ferisce, ma non la distrugge. La sua forza è più grande di ogni pugno, di ogni parola crudele, di ogni sguardo minaccioso. È una forza che nasce dalle profondità dell'anima, una forza che non ha paura di rialzarsi. Non è facile, non è mai facile, ma ogni passo verso la libertà è una vittoria. Ogni piccolo gesto di resistenza è un grido contro l'indifferenza, un urlo che dice: "Io sono ancora qui, e non sarò mai più in silenzio."

La paura che una donna prova quando si ritrova intrappolata in una relazione violenta è la stessa che sente quando prende la decisione di scappare. Perché la violenza, anche quando non è più fisica, rimane dentro di lei come una prigioniera invisibile. Ma il coraggio di una donna che decide di fuggire, di ricominciare, è un atto di purezza che nessuna violenza potrà mai cancellare. Perché quella forza che le permette di lottare per se stessa è più grande di ogni male che le è stato inflitto.

Ogni donna ha dentro di sé un oceano di speranza, una forza che nessuno può rubarle, che nessuno può spezzare. Il suo dolore è il dolore del mondo intero, ma la sua resilienza è la promessa che nulla, mai, potrà spegnerla. La violenza sulle donne non è solo un crimine che distrugge delle vite, è un crimine contro

l'umanità, una macchia che riguarda tutti noi. E ogni volta che una donna riesce a liberarsi, ogni volta che una donna trova il coraggio di rinascere, è come se il mondo intero compiesse un passo verso la giustizia, verso la libertà, verso una società che finalmente sappia vedere le donne non come vittime, ma come le straordinarie creature che sono: guerriere, sopravvissute, portatrici di una forza che nessuna violenza potrà mai fermare.

Se guardiamo indietro, anche nell'antica Grecia, le donne erano costrette a lottare contro una società che le considerava inferiori, che legittimava violenze, abusi e omicidi. La storia di Medea, mitica eppure terribilmente reale nei suoi significati, ci mostra una donna che arriva a compiere un atto estremo — l'uccisione dei suoi figli — come risposta a un tradimento, a una violenza psicologica e morale che non può più sopportare. Sebbene Medea sia l'autrice di un omicidio, la sua storia riflette le atrocità di una società che riduceva la donna a mera proprietà e che la privava della possibilità di essere davvero libera.

Un altro esempio tragico si trova nel mito di Antigone, che si ribella alle leggi di Creonte per onorare la morte del fratello. La sua sfida all'autorità patriarcale la condurrà alla morte, ma in lei si riflette la disperazione di una donna che vive nell'ombra di un sistema che non riconosce il valore del suo desiderio di giustizia e libertà. L'antigone greca, pur non vittima di un femminicidio diretto, ci insegna quanto fosse difficile, per una donna, affermare la propria volontà in una società che la vedeva come oggetto, e non come soggetto capace di autodeterminarsi.

Anche nelle leggi ateniesi, un marito aveva il diritto di uccidere la moglie adultera, un diritto

che riduceva la donna a un oggetto di proprietà e controllo. In questi casi, la vita della donna veniva decisa in base a criteri di infedeltà e disonore che non lasciavano spazio alla sua umanità o libertà. Le donne, spesso costrette alla sottomissione, venivano talvolta uccise per aver violato le norme sociali che le volevano sempre nel ruolo di figlia o moglie sottomessa.

La violenza contro le donne, dunque, è una costante che attraversa la storia, una macchia indelebile che, purtroppo, si ripete anche nei giorni nostri. Ma come allora, anche oggi, la resistenza delle donne è ciò che può cambiare il corso della storia. La lotta per la libertà, per la dignità, per la vita, è una battaglia che va avanti da secoli.

Guia Cascone 3H